

Primo piano | Le riforme

# Riforme avanti. E il fronte del no si organizza

La Camera approva con 367 voti il nuovo Senato. Altri due passaggi, poi la consultazione decisiva in autunno  
Renzi: per l'Italia niente è impossibile. Da Zagrebelsky a Rodotà: chiederemo di abrogare, abbiamo i numeri

**ROMA** Se è vero, come dice Matteo Renzi, che le riforme sono «la madre di tutte le battaglie», il combattimento sembra arridere alla maggioranza: ieri è arrivato l'atteso sì della Camera al disegno di legge Boschi per le riforme costituzionali. Testo passato senza modifiche (367 sì, 194 no e 5 astenuti), che dovrà ora avere altri due passaggi prima di avere il via libero definitivo: in Senato arriverà il 20 gennaio, mentre alla Camera si prevede per la seconda metà di aprile.

Il nuovo Senato entrerà in vigore non prima del 2020, ma prima ci sarà il referendum confermativo, ottobre. E non è un caso che ieri siano usciti allo scoperto, con una conferenza stampa, i promotori del comitato per il no, da Gustavo Zagrebelsky a Stefano Rodotà.

«Maggioranza schiacciante — esulta il premier —. Stiamo dimostrando che niente è impossibile. Con fiducia e coraggio, avanti tutta». Il vicesegretario pd Debora Serracchiani: «L'Italia è finalmente una democrazia moderna». Matteo Orfini: «Senza eccedere con la retorica, è un momento sto-

rico». Il vicesegretario Lorenzo Guerini guarda avanti: «Segnato un altro punto del percorso delle riforme, ma ce ne sono altri che devono essere realizzati».

A contribuire al sì sono stati, oltre al Pd, Area Popolare (con Ncd), Scelta civica, i verdiniani di Ala, Democrazia solidale-Centro democratico e Psi. Contrari, invece, M5S, Sinistra Italiana-Sel, Lega Nord, Forza Italia, Fdi-An, Alternativa libera-possibile, Conservatori e Riformisti. In Aula, la maggioranza esulta, le opposizioni protestano. I 5 Stelle mostrano cartelli tricolori e Danilo Toninelli attacca: «Il governo ora disporrà di pieni poteri». Per Renato Brunetta, «è una riforma approvata da un'estrema minoranza del Paese». Nichi Vendola definisce la legge «sgangherata e pericolosa».

La battaglia, intanto, già si sposta sul referendum (il Comitato del no ha raggiunto la quota minima di deputati per richiederlo). Dalla maggioranza, Ncd avverte, con Maurizio Lupi: «Il sì, lo dico schiettamente al premier, è alla riforma e non è un plebiscito sulla persona». E Fabrizio Cicchitto: «Sarebbe un errore personalizzare il referendum». Parole non

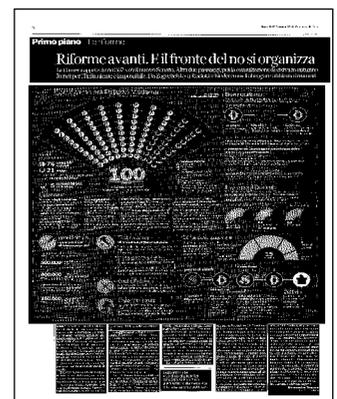
molto lontane da quelle di Gianni Cuperlo: «Il referendum non diventi un plebiscito personale». Replica il ministro Maria Elena Boschi: «Non la mettiamo sul personale, ma non siamo attaccati alle poltrone. Sono fiduciosa sul referendum. Ma se gli italiani diranno no, tutto il governo si dovrà sottoporre alla scelta dei cittadini. Comunque è divertente vedere vicini Brunetta e Vendola». La Boschi, a Lilli Gruber, risponde anche sulla questione personale: «Se mio padre venisse indagato, non avrebbe nessun impatto su di me». Al comitato del No annunciano due referendum abrogativi sulla legge elettorale. Il primo chiederà la cancellazione della norma sui capilista bloccati mentre con il secondo si vuole eliminare il premio alla lista. Duro l'affondo di Rodotà: «Con riforme e Italicum, il deficit di democrazia si sta trasformando in deficit di legittimità». E ancora: «Il meccanismo plebiscitario è stato uno strumento del governo autoritario». Alla riunione del no partecipano anche Pippo Civati, Maurizio Landini e Antonio Ingroia.

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lupi avverte

«Lo dico al premier, il nostro sì non è un plebiscito sulla persona o la sua azione politica»



**Come cambierà Palazzo Madama**

Testi a cura di **Renato Benedetto**

**Bicameralismo**

Dopo quasi 70 anni, il bicameralismo paritario va in pensione. Solo la Camera vota la fiducia al governo: è l'attore principale del processo legislativo.



Il governo ha una corsia preferenziale: i disegni di legge essenziali per l'attuazione del programma devono essere approvati entro 70 giorni

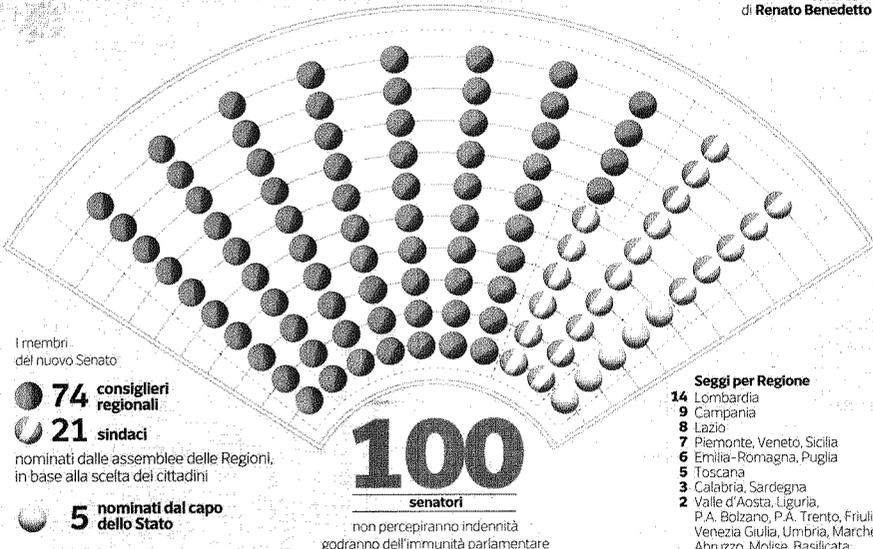
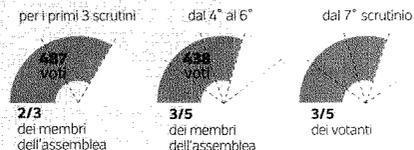
**Ci sono eccezioni. Alcune leggi prevedono l'approvazione di entrambi i rami del Parlamento:**

- leggi di revisione della Costituzione
- referendum popolari
- testi su ordinamento dei Comuni o attuazione di normative Ue
- casi di incompatibilità e ineleggibilità dei senatori

Il Senato ha poi alcune competenze specifiche (es., ha funzione di raccordo tra Stato, enti locali e Ue e concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza del governo)

**Il voto per il Quirinale**

Saranno i deputati (630) e i senatori (100) a eleggere il capo dello Stato: non parteciperanno più al voto i delegati regionali. Cambiano i quorum - anche perché, con l'Italicum, il partito di maggioranza conterà su 340 deputati - e sono:



I membri del nuovo Senato

**74 consiglieri regionali**

**21 sindaci**

nominati dalle assemblee delle Regioni, in base alla scelta dei cittadini

**5 nominati dal capo dello Stato**

**L'elezione**

Saranno i cittadini a scegliere, alle Regionali, i consiglieri-senatori. Poi le assemblee ratificano. I consigli regionali «eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti» e «tra i sindaci» del territorio. Ma «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi»

Come sceglieranno i cittadini? Si vedrà. A definirlo sarà una legge ordinaria, che dovrà essere approvata entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma. Sarà una legge quadro, perché ciascuna Regione decide in autonomia la propria legge elettorale. E sono tutte diverse

Il testo intanto stabilisce: **almeno due senatori per Regione** o Provincia autonoma; e uno di questi è un sindaco; ciascuna Regione avrà più o meno senatori **in base alla popolazione**. Ma qui il testo si ferma e comincia la partita da giocare. Si ricorgerà a un «lustrino»? Alle preferenze? E i sindaci? E come faranno a essere rappresentate proporzionalmente le forze politiche se in diverse Regioni i senatori sono due o tre, tra cui un sindaco?

Una norma transitoria stabilisce che, **in attesa che tutte le Regioni rinnovino i consigli**, saranno le stesse assemblee a scegliere sindaci e consiglieri senatori. In caso di scioglimento delle Camere dopo l'approvazione della riforma, i senatori saranno nominati dai consigli: prima con la norma transitoria, poi, man mano che le Regioni andranno al voto, seguendo le scelte dei cittadini (si arriverà a regime dopo il 2020)

**Referendum**  
Cambiano le regole della democrazia diretta

Il quorum, perché un referendum sia valido, varia in base alle firme raccolte:

**500.000** serve il classico quorum, la metà più uno degli aventi diritto

**800.000** la soglia è la metà più uno degli elettori delle ultime Politiche

Viene introdotto un «referendum propositivo e di indirizzo»: i dettagli sono rinviati a una legge ad hoc

**150.000** sono necessarie per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (salgono da 50.000)

**Federalismo**  
Viene modificato il Titolo V della Carta

- Sono ampliate le competenze esclusivamente statali (ad esempio, su energia, infrastrutture e trasporti)
- Lo Stato può esercitare una «clausola di supremazia» verso le Regioni, per tutelare l'unità della Repubblica e l'interesse nazionale
- Possono essere attribuite alle Regioni forme di autonomia su temi come: lavoro e formazione professionale, giustizia di pace, territorio

**Cnel e Province**

La riforma abolisce il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Le Province vengono letteralmente cancellate dalla Carta

**Legge elettorale**

La Consulta potrà fare un test di legittimità costituzionale, preventivo, sulla legge elettorale (a partire dall'Italicum); a chiederlo deve essere almeno un quarto dei deputati

**Corte costituzionale**

Sono deputati e senatori a scegliere i cinque membri della Consulta di nomina parlamentare, ma non più in seduta comune



**L'iter**  
Il percorso della riforma

